

#ORME FESTIVAL

| di Roberto Guidi |

«PRENDIAMOCI CURA DELLA SOCIETÀ»



Sabato sera si balla con la Discobalera Baldanza.

UN FESTIVAL, 5(+1) HIT

Confrontati con la ricchezza del programma, e nell'impossibilità di presentare tutti gli eventi, chiediamo al direttore artistico Emanuel Rosenberg di pescarne cinque da non perdere. «Difficilissimo! Francamente sono tutti interessanti, altrimenti non li proporremmo...», ci risponde sorridendo. Poi accetta di stare al gioco. «Inizierei con la masterclass di danza della Stoppgap Dance Company (Inghilterra), un unicum a livello svizzero, e poi il suo spettacolo al Lac. L'atelier di Gioia Di Biagio su come riparare la propria vita, prendendo spunto dall'arte giapponese del kintsugi, per valorizzare ferite e fragilità. Gli spettacoli "Danza cieca" di Virgilio Sieni e Giuseppe Comuniello ed "Entdecken/Verstecken" di Komiktheater». Noi aggiungiamo un sesto appuntamento, la Discobalera Baldanza nella serata di sabato 24 maggio, che sarà anche l'occasione di iniziare a festeggiare i vent'anni di Teatro Danzabile. Sulle candeline si sofferierà in maniera particolare verso la fine dell'anno. Informazioni su ormefestival.ch.



Orme, festival internazionale di arti inclusive della Svizzera italiana, torna a Lugano da mercoledì 21 a domenica 25 maggio. Cinque giornate di programmazione dedicate a produzioni di teatro e danza con compagnie e artisti con e senza disabilità, performance urbane, proiezioni, incontri, masterclass, laboratori e installazioni. Il tema di quest'anno è «Care point: l'arte di prendersi cura». Ne parliamo con il direttore artistico Emanuel Rosenberg.

Partiamo dal nome. «Le diverse forme d'arte danno la possibilità di esprimere quello che sentiamo, di lasciare un segno come orme che restano sulla sabbia o sulla neve. Anche una carrozzina e una stampella ne lasciano una. Il nostro festival permette a persone con o senza disabilità di esprimersi attraverso l'arte», spiega Emanuel Rosenberg, anima sia della rassegna sia di Teatro Danzabile che la organizza. Quella alle porte è l'ottava edizione (la cadenza è biennale), la prima senza il partner inclusione andicap ticino. «Ci sono state giocoforza nuove sfide da raccogliere. Se dal punto di vista organizzativo, pratico e artistico la macchina è oliata, da quello amministrativo e logistico abbiamo dovuto fare un passo in più, spalleggiati peraltro da Pro Infirmis. Siamo comunque una presenza consolidata e il riconoscimento istituzionale di Cantone e Città è importante: ci apre porte, favorisce contatti. Siamo fortunati e privilegiati. Raccogliamo i frutti di un lavoro che parte da lontano, dell'unicità del nostro percorso ventennale». Orme fa parte della rete nazionale Disframe, un progetto del Percento culturale Migros per una prassi culturale inclusiva e sostenibile, assieme ai festival Wildwuchs di Basilea, Out of the Box di Ginevra e BewegGrund.das di Berna.

Non basta una rampa

Se le persone normodotate hanno generalmente svariate opportunità per mostrare il proprio talento, non è così per quelle disabili, spesso relegate ai margini. È ciò che ha spinto Teatro Danzabile, nel 2012, a proporre il festival. «Vogliamo dare loro un palcoscenico e al pubblico la possibilità di scoprire un mondo che magari non conosce». Siete insomma lo specchio di una società sempre più inclusiva... «Certo i progressi ci sono stati, però esistono ancora parecchi aspetti da migliorare. Noi non pensiamo solo a garantire una vetrina ad artisti con handicap, pensiamo anche agli spettatori con deficit. Quest'anno collaboriamo in maniera particolare con l'Associazione frequenzeLis: gli spettacoli saranno tradotti nella lingua dei segni italiana o avranno soprattitoli. Proporranno anche un'accoglienza apposita per i ciechi, a cui daremo delle cartine in braille per conoscere il luogo e delle cuffie per seguire le rappresentazioni. Desideriamo insomma che il nostro festival sia accessibile alle comunità emarginate. Non bastano le rampe, che tra l'altro dovrebbero essere una normalità e non è purtroppo sempre il caso, occorre andare ben oltre per una vera inclusione».

«L'arte è visionaria, può sperimentare utopie, dare spunti di riflessione, di cambiamento».

«La buca» di Nerval Teatro.



Foto Primitive Films

Il team di Teatro Danzabile, promotore del festival.

Dalla parte dei fragili

L'edizione in programma dal 21 al 25 maggio è particolarmente ricca, anche a livello di location. «Cerchiamo sempre di ampliare, diffonderci, seminare sul territorio. Con Studio e Teatro Foce, Lac e Asilo Ciani siamo ben posizionati in città. E poi è effettivamente un programma ricco, abbiamo messo in movimento varie cose, allacciato collaborazioni che consentono di dare spazio a realtà che altrimenti non l'avrebbero. Del resto il tema - "Care point, l'arte di prendersi cura" - lo favorisce, quasi lo impone». Attraverso una lunga serie di appuntamenti - spettacoli, incontri, conferenze, workshop, feste... - si darà voce a chi è considerato fragile: disabili in primis, ma anche gente con un passato migratorio, persone in difficoltà. «È la proposta di una società diversa. L'arte è visionaria, può sperimentare utopie, dare spunti di riflessione, di cambiamento. Orme semina, poi vediamo cosa succede. Speriamo in bene...».

«Lived fiction» della Stopgap Dance Company.



LA TEORIA DEI CUCCHIAI

Chi soffre di dolore cronico ha spesso il problema di dover spiegare a chi gli sta vicino la difficoltà di una vita fatta di piccoli passi. La scrittrice Christine Miserandino ha elaborato la teoria dei cucchiaini: «Quando sei sano hai a disposizione un'infinita fornitura di cucchiaini. Ma quando hai problemi, devi sapere esattamente con quanti "cucchiaini" stai iniziando la tua giornata. E decidere come e quando spenderli, perché le energie sono quelle che sono e tu devi comunque districarti in una serie di faccende». «La spoon theory, la teoria del cucchiaino, è uno dei punti di riferimento che ci hanno guidato nell'ideazione dell'ottava edizione di Orme - sottolinea Emanuel Rosenberg - Crediamo che grazie a questa teoria si possa mettere in discussione un sistema che ci vuole sempre attivi e performanti. Il festival è un'occasione per ricaricare i nostri cucchiaini, ricordandoci che abbiamo dei limiti con i quali misurarci e che a volte è necessario decelerare e prendersi cura di sé e delle altre persone».